

LA LETTERA

L'ACCOGLIENZA POSSIBILE

“

L'unica
eccezione alla
nostra indignata
inerzia
è l'operazione
Mare Nostrum

Gli uomini che
si occupano
del salvataggio
devono sentirsi
orgogliosi

”

LAURA BOLDRINI

CARO direttore, «dopo anni di lavoro tra arrivi via mare, traversate finite bene, persone aggrappate alle gabbie per tonni, imbarcazioni alla deriva, naufragi con decine di morti, pensavamo di aver esaurito il repertorio. E invece no, non c'è limite al peggio. L'orrore ci doveva ancora riservare delle sorprese. Quanto è accaduto a bordo del peschereccio partito dalla Libia e giunto oggi a Lampedusa non lo avevamo mai visto prima. Nella stiva 25 cadaveri, presumibilmente morti asfissati». Scrivevo queste righe per il blog su *Repubblica* nell'estate del 2011, quando per la prima volta sentimmo che a bordo la lotta per la sopravvivenza non era soltanto contro il mare, ma anche contro altri uomini, in una sorta di "Colosseo galleggiante". Tre anni dopo la tragedia si ripete, con le stesse modalità: migranti ammassati nella stiva sigillata, a Pozzallo anziché a Lampedusa, 30 morti anziché 25.

L'unica eccezione alla nostra indignata inerzia è l'operazione Mare Nostrum. Sono grata agli uomini e alle donne della Marina militare e di tutti gli altri corpi dello Stato che si occupano del salvataggio. Devono sentirsi orgogliosi del lavoro che fanno. Così come merita il nostro grazie la popolazione siciliana, per il senso di responsabilità di cui sta dando prova.

Ma Mare Nostrum da sola non basta. Non possiamo continuare ad occuparci degli effetti — gli arrivi di migranti — chiudendo gli occhi sulle cause che li producono: le guerre, le persecuzioni, le torture dalle quali i civili scappano. Qui c'è lo spazio dell'Unione europea, se solo volesse occuparlo: intervenendo come soggetto politico unitario, capace di rilanciare i processi di pace nei conflitti in atto alle sue porte, a partire da quello siriano che sta alimentando i flussi verso le nostre coste. Ma intanto già fin d'ora l'Ue può togliere lavoro ai trafficanti, offren-

do alternative concrete a coloro che hanno bisogno di protezione. Si può prevedere, nei paesi confinanti con le zone di crisi, come la Giordania o il Libano — dove hanno trovato rifugio milioni di siriani — o nei paesi di transito, come la Libia, che le sedi diplomatiche degli Stati membri dell'Unione europea possano ricevere e vagliare le domande d'asilo, per trasferire poi legalmente nei rispettivi paesi coloro che posseggono i requisiti. Oppure possono essere gli organismi internazionali a svolgere questo lavoro di selezione per poi destinare quote di rifugiati ai vari paesi europei che ne offrono la possibilità. Così facendo, in molti non avrebbero più bisogno di prendere il largo mettendo a rischio la propria vita. Proposte facilmente realizzabili a condizione che ci sia una comune volontà politica di uscire dall'impasse.

L'Italia fa bene a ricordare all'Europa che il Mediterraneo è la frontiera di tutti e 28 i suoi Stati membri e a chiedere perciò un impegno condiviso nel salvataggio in mare. Vero è anche, però, che gli Stati europei — che ricevono molte più domande d'asilo di noi — ci rimproverano di non offrire standard di accoglienza adeguati: ragion per cui molti di coloro che arrivano sulle nostre coste dopo un breve periodo se ne vanno altrove. Abbandonare la pura logica emergenziale e strutturare un sistema di accoglienza realistico e dignitoso ci permetterebbe di gestire con più razionalità gli arrivi e al tempo stesso darebbe più forza alle nostre richieste in sede europea.

L'autore è presidente della Camera dei deputati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

